

Riprendere la parola, anche in politica

Walter Magnoni è il sacerdote responsabile del Servizio per la pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Milano. Gli chiediamo: a fronte di papa Francesco che a livello internazionale col suo viaggio in Iraq ci toglie dal torpore, si valuta spesso che a livello politico i cattolici in Italia siano afoni. Come mai?

Francesco utilizza una metodologia chiara che pone parole, segni e azioni; alle parole devono seguire iniziative: promuovere una fraternità che nasce dalla forza di Dio che tiene insieme le religioni, superando così un umanesimo senza trascendenza. I cristiani oggi fanno fatica a dire una parola sulla città per la perdita di appeal ma anche per una Chiesa alla ricerca, faticosa, di nuovi linguaggi. Occorre recuperare un'attinenza alla vita e quindi alla dimensione sociale. Anche nella Chiesa servono luoghi dove ci si alleni a pensare insieme. **Eppure la generosità dei cattolici nella pandemia si è vista: parrocchie, Caritas, associazionismo e volontariato... Tutto questo saprà trasformarsi in disponibilità di presenza nelle istituzioni?**

Oggi quel passaggio fra sociale e politico fatica a realizzarsi ma è proprio papa Francesco che nella Fratelli tutti (FT 186) ci dice che la migliore politica è quella che sa raccordarsi fra vari livelli: è carità quella diretta ma anche quella che spinge a

'creare istituzioni sane, ordinamenti giusti e strutture solidali' ossia l'organizzare la società in modo da liberare le persone dalla sofferenza. Tu aiuti ad attraversare il ponte ma il politico lo ha fatto costruire; oltre al dare pacco alimentare occorre essere presenti sul piano politico per cercare la giustizia.

Il governo Draghi, non politico, vede al suo interno la presenza di diversi cattolici chiamati non per la loro fede ma sulla base delle loro competenze: è questa la via?

Sì, vi sono ministri che hanno partecipato e animato le nostre attività diocesane. Abbiamo usufruito della loro disponibilità e competenze, e il loro attuale ruolo ci gratifica. Ma soprattutto nei Comuni vediamo impegnati molti amministratori cresciuti in Parrocchia. Diversi hanno frequentato i corsi 'date a Cesare', loro dedicati. A livello generale spesso non si vede neppure quello che invece c'è, e che si svolge a titolo gratuito, cucendo e ricucendo una società frammentata. C'è molto volontariato di ispirazione cristiana nelle istituzioni locali. L'impegno politico, che richiede competenze professionali, non può diventare un mestiere, talvolta invece chi non ha mai svolto un lavoro sceglie la politica come opportunità, per loro il problema diventa non essere scalzati.

Oratori, associazioni, lanceranno nei

prossimi mesi ai giovani il messaggio di impegno politico e istituzionale? Quali le difficoltà?

Ci sono giovani sulla via dell'impegno, a macchia di leopardo. Oggi se

ne sta parlando di più, pur nell'affanno organizzativo ed economico delle realtà locali. Cresce l'interesse anche sulla <Fratelli tutti> e la <Laudato si'> è sempre più conosciuta: molti incontri sono ispirati a queste due encicliche.

E' uscito in questi giorni il volume su 'esercizi di buona politica' del Card. Martini (ed. In Dialogo, presentazione di Enrico Letta). Come continua in Diocesi l'impegno a questa sensibilità?

Prosegue la formazione socio-politica della Diocesi anche se il dover fare gli incontri "a distanza" genera nostalgia di incontri reali, fatti anche d'informalità. Stiamo anche preparandoci alla settimana sociale, che sarà a Taranto il prossimo ottobre. Dal titolo: "Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro". Io guardo con interesse anche a questo appuntamento.

(PaDan)



Pandemia e parità di genere

L'8 marzo di quest'anno è stata la 44esima "giornata internazionale della donna". Non la "festa della donna", come molti impropriamente recitano. Perché oggi non c'è niente da festeggiare. Siamo ancora a una distanza siderale dalla parità di genere. E non basta scendere nei luoghi più dimenticati del pianeta o del nostro Paese per accorgersene. Accade anche nelle ricche città del Nord, accade anche nella nostra Milano.

L'ONG milanese WEWORLD ha condotto insieme a IPSOS un'indagine sull'impatto della pandemia sulla condizione della donna. Anche in questo caso il virus si è abbattuto su un corpo sociale già ammalato e i dati in questo senso non lasciano spazio ad equivoci: in Italia lavora meno di una donna su due e la differenza nel tasso di occupazione tra uomini e donne era di quasi 20 punti percentuali già prima dell'era Covid-19. Gli stereotipi di genere continuano a bloccare la donna nel ruolo di caregiver accanto all'uomo breadwinner e quindi in un ruolo subalterno nell'economia domestica e quindi nella decisionalità rispetto al menage familiare. Infatti il tempo che le donne spendono per il lavoro domestico o di cura è di 25 volte superiore a quello degli uomini.

Inoltre la differenza salariale complessiva tra uomini e donne è del 44% contro una media europea del 39% (anch'essa una cifra abbastanza imbarazzante). E infine: 6,8 milioni di

donne in Italia ha subito una qualche forma di violenza da uomini nel corso della propria vita. Ecco, in questo contesto italiano durante la pandemia accade che: 5 donne su 10 dichiarino una diminuzione delle proprie entrate economiche, quasi 5 donne su 10 dichiarino di dipendere economicamente dal proprio partner e infine 5 donne lavoratrici su 10 accade che dichiarino di aver paura a perdere lavoro (senza parlare qui del caso di Lara Lugli, l'atleta a cui la società sportiva richiede i danni per essere rimasta incinta). Le principali vittime economiche della pandemia sono nettamente le donne con figli e senza lavoro. Questi i tanti motivi che ci impongono di prendere atto che la questione delle pari opportunità non è solo un problema di giustizia sociale, ma è anche un gigantesco impedimento allo sviluppo economico, culturale e sociale del nostro Paese.

Poi la violenza verso le donne è una deriva che però trova terreno fertile in una situazione di così grande sbilanciamento, in un contesto di tanto evidente disparità.

E' vero poi che in questi anni in tante e in tanti si sono attivate sia nel mondo dell'impegno civico, che nel mondo delle istituzioni per sostenere le donne, per promuovere culture, per cambiare le politiche: l'apertura di diversi nuovi centri antiviolenza nella città metropolitana, l'attivazione di molti progetti di prevenzione precoce nelle scuole sin dalle

elementari; ma anche l'ampliamento delle misure di protezione in campo giuridico e di tutela nel diritto del lavoro. Qualcosa si è mosso, qualcosa si sta muovendo. Credo che la differenza ci sarà quanto tutti si sentiranno coinvolti dalla questione femminile: nel mondo del lavoro, delle imprese, della scuola, della cultura, della politica, ma dico in ogni comunità territoriale, in ogni famiglia, in ogni singola coppia. Sulla questione delle parità non ci giochiamo un aspetto accessorio, ma il futuro stesso del nostro Paese, in termini di sviluppo e di qualità dello sviluppo. Ma soprattutto in termini di civiltà. E non abbiamo più un minuto da perdere.



Valerio Pedroni

Forum Terzo Settore

Programma Italia WeWorld Onlus

